

negli ultimi anni, prima dell'11 settembre avevano subito alcuni atti terroristici ma certo non avevano dovuto convivere come gli israeliani. Gli americani hanno più esperienza in terrorismo militare come nel caso degli attacchi alle ambasciate o alle loro basi che hanno visto l'intervento dei Marines, gli israeliani in quello civile, molto più infido e nascosto, sicuramente più difficile da combattere. Occorre un'esperienza specifica e, purtroppo, gli israeliani ce l'hanno.

**D.: Porti, aeroporti e stazioni sono diventati i bersagli più vulnerabili dopo l'11 settembre o lo sono sempre stati e abbiamo sottovalutato il problema?**

**R.:** Lo sono sempre stati perché sono i bersagli più difficili da controllare. Prima di tutto perché abbiamo a che fare con dei movimenti di molte persone incontrollabili, tanto è vero che in Israele gli autobus sono gli obiettivi più bersagliati, e poi si può colpire la quantità, che è uno degli scopi primari del terrorismo.

**D.: Alcune trasmissioni televisive hanno dimostrato quanto sia facile "perforare" i sistemi di sicurezza aeroportuali e portuali. Con la messa a norma dei piani di sicurezza questo non sarà più possibile o ci sarà sempre un punto debole?**

**R.:** Diciamo così che se il piano di sicurezza viene applicato precisamente come è stato creato, possiamo garantire almeno per il 95% la non riuscita di un attentato; poi bisogna vedere come sono stati fatti i piani, come sono stati realizzati, e come vengono mantenuti perché ovviamente un piano di sicurezza non si esaurisce con la sua realizzazione ma necessita anche del mantenimento. E soprattutto è errore comune credere che con la tecnologia possa essere risolto il problema, non è assolutamente vero: non basta installare telecamere sofisticate e un sistema informatico all'avanguardia. Un piano di sicurezza si basa su quattro pilastri: le risorse umane, assolutamente necessarie, le infrastrut-

ture, che garantiscono l'isolamento delle zone sensibili, la tecnologia, che è un supporto fondamentale, e le procedure. Le faccio un esempio banale: le telecamere sono necessarie ma se non c'è nessuno a controllarle decade la loro funzione.

**D.: Il terrorismo che già in passato ha colpito l'Italia può essere un riferimento per capire e combattere il terrorismo di oggi?**

**R.:** Le brigate rosse che negli anni sessanta/settanta hanno messo a dura prova l'Italia erano pericoli completamente diversi da quelli di oggi e di conseguenza andavano combattuti in modo diverso. I metodi di allora non avrebbero oggi alcun effetto perché diversa è la storia, diverse sono le cause, e diversi sono gli obiettivi del terrorismo islamico. L'attuale codice ISPS (International Ship and Port Facility Security), è una buona legge ma abbiamo subito tempi di attuazione troppo stretti; perché sia applicata nella sua interezza passeranno anni.

**D.: Ha trovato collaborazione, interesse, partecipazione nell'utenza?**

**R.:** Non sempre, soprattutto all'inizio. Si pensava che fosse una legge da applicare e come tale veniva subita. Alcuni dicevano: "ma cosa vuole che sia, mettiamo qualche telecamera, figuriamoci se vengono a fare un attentato proprio qui, non siamo mica negli Stati Uniti". Ebbene un attentato può accadere ovunque e in qualsiasi momento ma è stato difficile farlo percepire agli utenti. Il codice ISPS, normativa internazionale che è stata recepita dal Parlamento Europeo in materia di sicurezza, è stato approvato a dicembre 2002 e doveva essere applicato entro il 30 giugno 2004. Fin dalla sua uscita, anzi già da prima, abbiamo cominciato a visitare i vari Enti, parlando delle nuove normative e la reazione è stata proprio come le dicevo prima. Direi che l'evento che ha scosso di più gli animi e sollecitato risposte sia stato l'attacco alla metropolitana di Madrid assai più dell'attacco alle Twin

Towers perché in quella circostanza l'Europa si è accorta di essere nel mirino, ha realizzato quanto fosse necessario difendersi. Anche l'attentato di Nassiriya ha segnato un'inversione di rotta, l'Italia era stata colpita nella maniera più bieca, nel corso di una missione di pace per aiutare il popolo iracheno. Ecco questi sono stati i fatti che più hanno portato alla riflessione e alla sensibilizzazione sulla necessità di proteggersi. Oggi siamo ancora lontani da quella che dovrebbe essere una completa presa di coscienza del problema ma sicuramente ci si è avviati nella direzione giusta tanto che, oltre all'applicazione del codice ISPS, in alcune Regioni sento già parlare di "Urban Security" magari per il momento rivolta solo alla criminalità locale, ma è pur sempre un segnale di allerta.

**D.: Il vostro staff di esperti sulla sicurezza, operano direttamente sul territorio o si limitano a fare consulenza e formazione?**

**R.:** No, noi non forniamo guardie di sicurezza nella maniera più assoluta. Noi abbiamo due divisioni: il settore delle consulenze dove effettuiamo delle valutazioni di rischio, studiando la vulnerabilità dell'impianto sia al terrorismo sia al crimine, e per l'organizzazione della difesa da quest'ultimo prepariamo un piano di sicurezza con il quale proponiamo tutte le soluzioni che devono essere applicate all'interno dell'impianto. Poi abbiamo il settore della formazione con il quale prepariamo il personale dell'impianto ad applicare il piano di sicurezza e a mantenere sempre il sistema di sicurezza vigile. Il nostro lavoro finisce qui.

**D.: Il training approfondisce anche le origini, la storia, l'evoluzione e le cause del terrorismo?**

**R.:** Sì, noi addestriamo alla sicurezza attraverso una serie di corsi che preparano a tutti i tipi di rischi; ad esempio prepariamo i bancari contro gli atti criminosi e non certo terroristici. Dico questo per rispondere a chi ci definisce